

Rassegna Stampa

dei

30 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

PONTE SULLO STRETTO, ANCE CALABRIA E SICILIA: “OPERA STRATEGICA, SI PASSI DALLE PAROLE AI FATTI”

Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde.

“Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani - della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l'intero comparto dell'edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell'intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l'unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”.

“La realizzazione dell'alta velocità e dell'alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l'ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l'Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili. Quello che viceversa rileva per la nostra categoria, in maniera fondamentale, è la possibilità di contribuire alla costruzione di un'opera tra le poche in grado di incidere profondamente sulle dinamiche economiche del Paese e sul ruolo dell'Italia nel mondo. Oggi – sottolineano Berna e Cutrone - è sbagliato mettere sui due piatti della bilancia da un lato il ponte e dall'altro interventi infrastrutturali, pur indispensabili, a cui però non possono essere destinate le risorse previste. Inoltre la questione fondamentale del contrasto alla mafia e alla ‘ndrangheta non può rallentare o impedire un grande progetto di questo tipo. Si attuino gli strumenti, che in atto esistono e che sono efficaci, volti a prevenire e reprimere le infiltrazioni, ma le grandi opere non vanno fermate”.

La nota congiunta prosegue: “Ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul Ponte. È questo che chiede l'edilizia, che è stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d'Italia e che oggi, a causa di una delle più gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale. Inoltre, oltre che per la visione d'insieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani -, il ponte può costituire una straordinaria occasione per l’integrazione dell’area dello Stretto. La possibilità di un collegamento stabile porrà questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull'aeroporto dello Stretto, che si troverebbe così ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d'utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone - Ponte subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessità, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.

Ponte sullo Stretto, Ance Calabria e Sicilia: “opera strategica, si passi dalle parole ai fatti”

Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde. “Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani – della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l’intero comparto dell’edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell’intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l’unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”. “La realizzazione dell’alta velocità e dell’alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l’ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l’Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. È questo che va rimarcato, uscendo da logiche localistiche che non servono a nulla. Il Ponte non è un comune viadotto che interessa solo le comunità di Calabria e Sicilia. Il Ponte è ben altro. È un’opportunità di sviluppo e infrastrutturazione seria di una parte del Paese, che potrà così innervare il Mezzogiorno di nuove infrastrutture: ferrovie, strade, autostrade. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili”.

Ance Calabria e Sicilia, un sì convinto al ponte sullo Stretto

“Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare”

Dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone, arriva un sì deciso al ponte sullo Stretto. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde.

“Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani – della necessita’ di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più’, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l’intero comparto dell’edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non e’ solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale e’ infatti la questione strategica legata al futuro dell’intero Mezzogiorno, perche’ il ponte e’ l’unica infrastruttura che puo’ rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”.

“La realizzazione dell’alta velocita’ e dell’alta capacita’ ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia -, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l’ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l’Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. E’ questo che va rimarcato, uscendo da logiche localistiche che non servono a nulla. Il ponte non e’ un comune viadotto che interessa solo le comunita’ di Calabria e Sicilia. Il ponte e’ ben altro. E’ un’opportunita’ di sviluppo e infrastrutturazione seria di una parte del Paese, che potra’ cosi’ innervare il Mezzogiorno di nuove infrastrutture: ferrovie, strade, autostrade. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili”.

La nota congiunta prosegue: “Ora e’ arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si puo’ piu’ aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul ponte. E’ questo che chiede l’edilizia, che e’ stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d’Italia e che oggi, a causa di una delle piu’ gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale”.

“Inoltre, oltre che per la visione d’assieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani -, il ponte puo’ costituire una straordinaria occasione per l’integrazione dell’area dello Stretto. La possibilita’ di un collegamento stabile porra’ questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull’aeroporto dello Stretto, che si troverebbe cosi’ ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d’utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone – PONTE subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessita’, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.

COMUNICATO STAMPA**L'ANCE SICILIA INCONTRA IL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE****FERRARA: "IL CODICE APPALTI NON BLOCCA DEL TUTTO LE DISTORSIONI:****STRETTA SULLE PMI, MA PORTE APERTE AI GENERAL CONTRACTOR;****SOLO SOTTO 1 MILIONE DI EURO SI APPLICA IL METODO TRASPARENTE
DELL'ESCLUSIONE AUTOMATICA DELLE OFFERTE ANOMALE CHE IMPEDISCE I
RIBASSI ECCESSIVI E LE TURBATIVE"****CANTONE: "NORMA BLOCCA FINTI RIBASSI, MA C'E' RISCHIO DI BANDI AD HOC"**

Palermo, 30 settembre 2016 – "L'Ance condivide gli obiettivi principali del nuovo Codice degli appalti, ma la riforma contiene varie anomalie attraverso le quali possono infiltrarsi distorsioni e turbative di mercato". Lo ha detto Rosario Ferrara, vicepresidente di Ance Sicilia, al presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, durante un incontro nei giorni scorsi sul Codice appalti entrato in vigore lo scorso 19 aprile e che, non prevedendo un periodo di transizione, ha quasi bloccato in tutta Italia l'attività delle stazioni appaltanti.

Infatti, secondo i dati Ance, dopo l'entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere. La stessa Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio scorsi.

"Fra le anomalie – ha proseguito Ferrara - , se da un lato la norma pone tantissime ristrettezze alla partecipazione delle piccole e medie imprese all'esecuzione di lavori pubblici (anche accanendosi sul subappalto ora consentito in forma limitata solo se previsto espressamente dal bando di gara), dall'altro lato assicura invece porte aperte sempre, anche nei piccoli appalti, ai General contractor che, come raccontano periodicamente le cronache, non rispettano le regole e fanno in pratica ciò che vogliono".

Ferrara ha spiegato che "la riforma vieta di bandire gare d'appalto su progetti soltanto definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti pubblici hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto stanno ricorrendo sempre più spesso, anche per opere di piccoli importi, agli affidamenti ai Contraenti generali, strumento che scavalca i buoni propositi del Codice. Un fenomeno che l'Ance ha già segnalato all'Anac. Le imprese di normali dimensioni, dunque, in questa fase vengono tagliate fuori dal mercato dei lavori pubblici. Per questo chiediamo che sia consentito di utilizzare lo strumento dell'appalto integrato per progetti definitivi varati entro il 19 aprile scorso".

"E a proposito di corruzione – ha aggiunto Ferrara – il Codice solo nelle gare di importo fino a 1 milione di euro riesce ad evitare, con la loro automatica esclusione, le offerte anomale dai ribassi elevati, quelle cioè dietro le quali quasi sempre si nascondono illegalità e mafia. E c'è da notare che stranamente questa tipologia di bandi rappresenta l'84% di quelli rimasti fermi dopo l'entrata in vigore della riforma: l'Anac dovrebbe verificare come mai le pubbliche amministrazioni stiano tardando ad espletare queste gare".

Fra le altre richieste di modifica già presentate dall'Ance alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di Senato e Camera: assegnare il diritto di subappaltare lavori per il 30% di importo della categoria prevalente, e per il 100% delle categorie scorporabili così come indicano le ultime pronunce della Corte Ue che tendono a non imporre un limite al subappalto;

estendere l'esclusione automatica delle offerte anomale alle gare per importi fino a 2,5 milioni di euro e scegliere i commissari di gara tramite sorteggio esterno; prendere in considerazione gli ultimi dieci anni d'attività e non cinque per comprovare i requisiti di un'impresa, tenuto conto della perdurante crisi.

Raffaele Cantone, dal canto suo, nel dirsi convinto che "il nuovo Codice degli appalti alza un muro contro i finti ribassi d'asta cui seguiva il facile ricorso alle varianti che in passato ha prodotto tanti sprechi di denaro pubblico", ha però ammesso che "il sistema dell'offerta economicamente vantaggiosa può creare il rischio della formazione di bandi ad hoc. Una possibilità che diventerà residua non appena riusciremo a ridurre, come è previsto, il numero delle stazioni appaltanti in Italia da 36.000 a poco meno di 1.500».

L'ANCE SICILIA INCONTRA IL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE

L'Ance condivide gli obiettivi principali del nuovo Codice degli appalti, ma la riforma contiene varie anomalie attraverso le quali possono infiltrarsi distorsioni e turbative di mercato". Lo ha detto Rosario Ferrara, vicepresidente di Ance Sicilia, al presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, durante un incontro nei giorni scorsi sul Codice appalti entrato in vigore lo scorso 19 aprile e che, non prevedendo un periodo di transizione, ha quasi bloccato in tutta Italia l'attività delle stazioni appaltanti.

Infatti, secondo i dati Ance, dopo l'entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere. La stessa Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio scorsi. "Fra le anomalie – ha proseguito Ferrara –, se da un lato la norma pone tantissime ristrettezze alla partecipazione delle piccole e medie imprese all'esecuzione di lavori pubblici (anche accanendosi sul subappalto ora consentito in forma limitata solo se previsto espressamente dal bando di gara), dall'altro lato assicura invece porte aperte sempre, anche nei piccoli appalti, ai General contractor che, come raccontano periodicamente le cronache, non rispettano le regole e fanno in pratica ciò che vogliono".

Ferrara ha spiegato che "la riforma vieta di bandire gare d'appalto su progetti soltanto definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti pubblici hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto stanno ricorrendo sempre più spesso, anche per opere di piccoli importi, agli affidamenti ai Contraenti generali, strumento che scavalca i buoni propositi del Codice. Un fenomeno che l'Ance ha già segnalato all'Anac. Le imprese di normali dimensioni, dunque, in questa fase vengono tagliate fuori dal mercato dei lavori pubblici. Per questo chiediamo che sia consentito di utilizzare lo strumento dell'appalto integrato per progetti definitivi varati entro il 19 aprile scorso".

"E a proposito di corruzione – ha aggiunto Ferrara – il Codice solo nelle gare di importo fino a 1 milione di euro riesce ad evitare, con la loro automatica esclusione, le offerte anomale dai ribassi elevati, quelle cioè dietro le quali quasi sempre si nascondono illegalità e mafia. E c'è da notare che stranamente questa tipologia di bandi rappresenta l'84% di quelli rimasti fermi dopo l'entrata in vigore della riforma: l'Anac dovrebbe verificare come mai le pubbliche amministrazioni stiano tardando ad espletare queste gare". Fra le altre richieste di modifica già presentate dall'Ance alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di Senato e Camera: assegnare il diritto di subappaltare lavori per il 30% di importo della categoria prevalente, e per il 100% delle categorie scorporabili così come indicano le ultime pronunce della Corte Ue che tendono a non imporre un limite al subappalto; estendere l'esclusione automatica delle offerte anomale alle gare per importi fino a 2,5 milioni di euro e scegliere i commissari di gara tramite sorteggio esterno; prendere in considerazione gli ultimi dieci anni d'attività e non cinque per comprovare i requisiti di un'impresa, tenuto conto della perdurante crisi.

Raffaele Cantone, dal canto suo, nel dirsi convinto che "il nuovo Codice degli appalti alza un muro contro i finti ribassi d'asta cui seguiva il facile ricorso alle varianti che in passato ha prodotto tanti sprechi di denaro pubblico", ha però ammesso che "il sistema dell'offerta economicamente vantaggiosa può creare il rischio della formazione di bandi ad hoc. Una possibilità che diventerà residua non appena riusciremo a ridurre, come è previsto, il numero delle stazioni appaltanti in Italia da 36.000 a poco meno di 1.500».

Edilizia, l'Ance a Cantone: “Nuovo Codice appalti non blocca il malaffare”

“L’Ance condivide gli obiettivi principali del nuovo Codice degli appalti, ma la riforma contiene varie anomalie attraverso le quali possono infiltrarsi distorsioni e turbative di mercato”. Lo ha detto Rosario Ferrara, vicepresidente di Ance Sicilia, al presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, durante un incontro nei giorni scorsi sul Codice appalti entrato in vigore lo scorso 19 aprile e che, non prevedendo un periodo di transizione, ha quasi bloccato in tutta Italia l’attività delle stazioni appaltanti.

Infatti, secondo i dati Ance, dopo l’entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere. La stessa Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio scorsi.

“Fra le anomalie – ha proseguito Ferrara –, se da un lato la norma pone tantissime ristrettezze alla partecipazione delle piccole e medie imprese all’esecuzione di lavori pubblici (anche accanendosi sul subappalto ora consentito in forma limitata solo se previsto espressamente dal bando di gara), dall’altro lato assicura invece porte aperte sempre, anche nei piccoli appalti, ai General contractor che, come raccontano periodicamente le cronache, non rispettano le regole e fanno in pratica ciò che vogliono”.

Ferrara ha spiegato che “la riforma vieta di bandire gare d’appalto su progetti soltanto definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti pubblici hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto stanno ricorrendo sempre più spesso, anche per opere di piccoli importi, agli affidamenti ai Contraenti generali, strumento che scavalca i buoni propositi del Codice. Un fenomeno che l’Ance ha già segnalato all’Anac. Le imprese di normali dimensioni, dunque, in questa fase vengono tagliate fuori dal mercato dei lavori pubblici. Per questo chiediamo che sia consentito di utilizzare lo strumento dell’appalto integrato per progetti definitivi varati entro il 19 aprile scorso”.

“E a proposito di corruzione – ha aggiunto Ferrara – il Codice solo nelle gare di importo fino a 1 milione di euro riesce ad evitare, con la loro automatica esclusione, le offerte anomale dai ribassi elevati, quelle cioè dietro le quali quasi sempre si nascondono illegalità e mafia. E c’è da notare che stranamente questa tipologia di bandi rappresenta l’84% di quelli rimasti fermi dopo l’entrata in vigore della riforma: l’Anac dovrebbe verificare come mai le pubbliche amministrazioni stiano tardando ad espletare queste gare”.

Fra le altre richieste di modifica già presentate dall’Ance alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di Senato e Camera: assegnare il diritto di subappaltare lavori per il 30% di importo della categoria prevalente, e per il 100% delle categorie scorporabili così come indicano le ultime pronunce della Corte Ue che tendono a non imporre un limite al subappalto; estendere l’esclusione automatica delle offerte anomale alle gare per importi fino a 2,5 milioni di euro e scegliere i commissari di gara tramite sorteggio esterno; prendere in considerazione gli ultimi dieci anni d’attività e non cinque per comprovare i requisiti di un’impresa, tenuto conto della perdurante crisi.

Raffaele Cantone, dal canto suo, nel dirsi convinto che “il nuovo Codice degli appalti alza un muro contro i finti ribassi d’asta cui seguiva il facile ricorso alle varianti che in passato ha prodotto tanti sprechi di denaro pubblico”, ha però ammesso che “il sistema dell’offerta economicamente vantaggiosa può creare il rischio della formazione di bandi ad hoc. Una possibilità che diventerà residua non appena riusciremo a ridurre, come è previsto, il numero delle stazioni appaltanti in Italia da 36.000 a poco meno di 1.500».

Ance Sicilia: il nuovo codice appalti non blocca il malaffare

Palermo, 30 settembre 2016 – “L’Ance condivide gli obiettivi principali del nuovo Codice degli appalti, ma la riforma contiene varie anomalie attraverso le quali possono infiltrarsi distorsioni e turbative di mercato”. Lo ha detto Rosario Ferrara, vicepresidente di Ance Sicilia, al presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, durante un incontro nei giorni scorsi sul Codice appalti entrato in vigore lo scorso 19 aprile e che, non prevedendo un periodo di transizione, ha quasi bloccato in tutta Italia l’attività delle stazioni appaltanti.

Infatti, secondo i dati Ance, dopo l’entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere. La stessa Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio scorsi.

“Fra le anomalie – ha proseguito Ferrara – , se da un lato la norma pone tantissime ristrettezze alla partecipazione delle piccole e medie imprese all’esecuzione di lavori pubblici (anche accanendosi sul subappalto ora consentito in forma limitata solo se previsto espressamente dal bando di gara), dall’altro lato assicura invece porte aperte sempre, anche nei piccoli appalti, ai General contractor che, come raccontano periodicamente le cronache, non rispettano le regole e fanno in pratica ciò che vogliono”.

Ferrara ha spiegato che “la riforma vieta di bandire gare d’appalto su progetti soltanto definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti pubblici hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto stanno ricorrendo sempre più spesso, anche per opere di piccoli importi, agli affidamenti ai Contraenti generali, strumento che scavalca i buoni propositi del Codice. Un fenomeno che l’Ance ha già segnalato all’Anac. Le imprese di normali dimensioni, dunque, in questa fase vengono tagliate fuori dal mercato dei lavori pubblici. Per questo chiediamo che sia consentito di utilizzare lo strumento dell’appalto integrato per progetti definitivi varati entro il 19 aprile scorso”.

“E a proposito di corruzione – ha aggiunto Ferrara – il Codice solo nelle gare di importo fino a 1 milione di euro riesce ad evitare, con la loro automatica esclusione, le offerte anomale dai ribassi elevati, quelle cioè dietro le quali quasi sempre si nascondono illegalità e mafia. E c’è da notare che stranamente questa tipologia di bandi rappresenta l’84% di quelli rimasti fermi dopo l’entrata in vigore della riforma: l’Anac dovrebbe verificare come mai le pubbliche amministrazioni stiano tardando ad espletare queste gare”.

Fra le altre richieste di modifica già presentate dall’Ance alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di Senato e Camera: assegnare il diritto di subappaltare lavori per il 30% di importo della categoria prevalente, e per il 100% delle categorie scorporabili così come indicano le ultime pronunce della Corte Ue che tendono a non imporre un limite al subappalto; estendere l’esclusione automatica delle offerte anomale alle gare per importi fino a 2,5 milioni di euro e scegliere i commissari di gara tramite sorteggio esterno; prendere in considerazione gli ultimi dieci anni d’attività e non cinque per comprovare i requisiti di un’impresa, tenuto conto della perdurante crisi.

Raffaele Cantone, dal canto suo, nel dirsi convinto che “il nuovo Codice degli appalti alza un muro contro i finti ribassi d’asta cui seguiva il facile ricorso alle varianti che in passato ha prodotto tanti sprechi di denaro pubblico”, ha però ammesso che “il sistema dell’offerta economicamente vantaggiosa può creare il rischio della formazione di bandi ad hoc. Una possibilità che diventerà residua non appena riusciremo a ridurre, come è previsto, il numero delle stazioni appaltanti in Italia da 36.000 a poco meno di 1.500».

PRESIDENTE GIOVANI CONFINDUSTRIA

Gay: «Il Ponte va bene in un Piano organico di sviluppo globale della mobilità al Sud»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Lo sviluppo del Sud non deve avvenire attraverso regole speciali. Questi territori devono tornare ad essere competitivi perchè abbiamo bisogno di un Paese unico che ci accompagni nel processo di crescita».

È la visione di Marco Gay, presidente nazionale dei Giovani di Confindustria, che oggi presiederà l'assemblea dei Giovani di Confindustria Palermo per spingere anche nell'Isola due campagne: la ricerca di start up e pmi innovative da insediare con un fondo da 40 mln nelle aree industriali in crisi, come Gela e Termini Imerese; e il sostegno al sì per il referendum costituzionale. Spazio pure ai fondi a favore delle scuole nelle zone terremotate, allo sviluppo delle infrastrutture e all'alternanza scuola-lavoro.

«La competitività del Sud passa anche attraverso il recupero del gap infrastrutturale - è la tesi di Marco Gay -. Ecco perchè siamo favorevoli al progetto del Ponte sullo Stretto, purchè trovi posto all'interno di un grande Piano strategico organico che guardi complessivamente alla mobilità, alla logistica e alla competitività di tutti i territori interessati».

Gay è portatore di una nuova «visione globale» dello sviluppo. In questo senso si inserisce il progetto di Confindustria «ReStart: crearne 100

per salvarne una» che, dotato di 40 mln statali per tutta Italia, vede i Giovani spingere le 194 pmi innovative e le 5.439 start up innovative d'Italia a insediarsi quale nuovo indotto nelle 11 aree di crisi complessa (Gela, Termini Imerese, Piombino, Rieti, Merloni, Trieste, Livorno, Taranto, Molise, Val Vibrata - Valle del Tronto Piceno), distretti travolti dalla crisi dell'azienda capofila. In una originale sinergia Stato-Confindustria, «vogliamo fare ripartire questi territori e le loro eccellenze produttive e professionali - spiega Gay - creando cento piccole aziende innovative per salvarne una grande; o la capofila del distretto, che sarà spinta a innovarsi o, se è scomparsa, l'intero distretto».

In questo processo verranno ricollocati i lavoratori dell'area licenziati. Il fondo da 40 mln serve ad attrarre investimenti privati e a riaccendere l'utilizzo dei fondi pubblici stanziati per riqualificare le infrastrutture, pari a 1,98 mld in tutta Italia e a 300 mln per Termini. Proprio qui, con referente Luigi Rizzolo, presidente dei Giovani di Confindustria Palermo, si punta ad applicazioni digital per componentistica per auto intelligenti senza pilota e per il car sharing, a supporto della Blutech che ha sostituito la Fiat: dalle colonnine di ricarica e relativa gestione a servizio delle auto elettriche che costruirà Blutech, fino all'auto

senza pilota per il cui sviluppo si intende contattare anche la Tesla. Altri progetti guardano alla chimica verde, all'energia e al turismo. Referente di «ReStart» per Gela è Silvio Ontario, presidente Giovani di Sicindustria.

In questa «visione globale» Marco Gay vede l'alternanza scuola-lavoro come un «tassello fondamentale. Il Jobs Act ha modernizzato il mercato del lavoro, ma dobbiamo pensare a formare i lavoratori di domani. Attraverso l'alternanza scuola-lavoro, accogliendo i ragazzi nelle nostre aziende e rendendoli parte integrante dei processi produttivi, li aiutiamo a capire cosa vorranno fare da grandi». Quanto al referendum, «siamo schierati per il sì - conclude Gay - perchè l'economia ha bisogno di governabilità, stabilità politica, velocità nel fare le leggi, competenze nazionali in settori quali le infrastrutture e l'energia che vanno guidati con la strategia di un Paese al di sopra dei campanilismi».



Il presidente dei Giovani Industriali Marco Gay

Oggi a Palermo per «ReStart»: 40 mln per portare start up a Gela e Termini

La legge sull'edilizia siciliana sconta un ritardo di 15 anni

Sono state recepite molte modifiche specifiche, definizioni e procedure già vigenti da oltre tre lustri in tutta Italia, salvo ovviamente le normative integrative delle Regioni a statuto speciale e di quelle introdotte con la legislazione concorrente del Titolo V della Costituzione

PALERMO - Si è volto nei giorni scorsi la prima giornata di studio sulla nuova legge edilizia siciliana che ha recepito il testo unico statale (D.P.R. n. 380/2001). All'incontro, organizzato presso la sede del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo dall'Associazione avvocati amministrativisti della Sicilia, hanno preso parte, oltre al Presidente dello stesso Tribunale, Calogero Ferlisi, Salvatore Raimondi e Filippo Salvia, professori emeriti dell'Università di Palermo, Domenico Gozzo, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, Giuseppe La Greca, magistrato del Tar Sicilia ed Alberto Marolda, avvocato del Foro di Palermo.

Le relazioni hanno trattato diversi profili della nuova legge regionale evidenziando il ritardo di quindici anni con il quale il legislatore ha deciso di far propria la legge statale. Il nuovo regime del permesso di costruire, l'accertamento di conformità, l'assetto normativo dei centri storici, i riflessi penali della nuova disciplina e la nuova disciplina del condono hanno costituito i principali argomenti di approfondimento.

Appare opportuno ricordare che il recepimento del quadro normativo nazionale è avvenuto con la legge regionale n. 16/2016 del 10 agosto 2016 e pubblicata sul G.U.R.S. n. 36 (suppl. ordinario) del 19/08/2016, che effettua

sostanzialmente un recepimento dinamico di alcuni articoli del D.P.R. n.380/2001.

In sintesi sono state recepite con molte modifiche specifiche definizioni e procedure già vigenti da oltre 15 anni in tutta Italia, salvo ovviamente le normative integrative delle regioni a statuto speciale e di quelle introdotte con la legislazione concorrente del Titolo V della Costituzione.

Confermato buona parte del recepimento dei titoli e procedure edilizie come la Scia, il permesso di costruire convenzionato e l'edilizia libera; integrato anche l'elenco delle opere fattibili in edilizia libera.

La legge regionale prevede, inoltre, una procedura "semplificata" per concludere gli iter delle domande di condono edilizio.

È consentito, infatti, ai titolari di immobili oggetto di istanza dei condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003, di far presentare da un tecnico abilitato una perizia giurata attestante sia il pagamento dell'oblazione e degli oneri urbanizzazione, sia il rispetto dei requisiti necessari per ottenere la concessione in sanatoria.

Le perizie depositate saranno sottoposte a verifiche a campione nella misura del 5%.

Trascorso il termine di 90 giorni dalla data di deposito della perizia, senza che sia stato emesso provvedi-

mento con il quale viene assentito o

negato il condono, la perizia acquista efficacia di titolo abitativo.

Non è previsto espressamente l'obbligo di deposito degli elaborati grafici, ma potrebbe essere utile allegare ogni documentazione ed elaborato tecnico necessario a confermare i contenuti della perizia giurata stessa. All'interno del quadro regionale vi è la norma che prevede la possibilità di realizzare cambi di destinazione d'uso per tutte le costruzioni realizzate antecedentemente al 1976, purché il medesimo cambio non comporti alterazioni alle volumetrie assentite.

Il giudizio sull'opera di recepimento del testo statale non è stato tuttavia univoco: è stata la relazione del magistrato Giuseppe La Greca ad evidenziare come la tecnica normativa utilizzata potrebbe dar luogo a notevoli problemi interpretativi poiché la nuova legge non si è preoccupata di risistemare o abrogare (al netto di poche eccezioni) le numerose norme regionali vigenti in materia edilizia, ciò che «dovrebbe costituire il vero scopo di un'opera di drafting normativo e di semplificazione delle procedure».

Pierangelo Bonanno

Manufatti abusivi: solo il 5% delle perizie depositate saranno sottoposte a verifica

Procedura semplificata per concludere gli iter delle domande di condono edilizio

Il recepimento del quadro normativo nazionale è avvenuto con la legge regionale n. 16/2016 del 10 agosto 2016 e pubblicata sul G.U.R.S. n. 36 (suppl. ordinario) del 19/08/2016

Caltanissetta, Comune contro l'Anas

L'Ente pronto a far causa anche al general contractor Empedocle2 per la mancata realizzazione delle opere di compensazione sul raddoppio della SS 640

Il Comune di Caltanissetta sembra ad un passo dal far causa, per inadempimento, all'Anas e al general contractor, "Empedocle 2" per la mancata realizzazione delle opere di compensazione previste nell'ambito del raddoppio della SS 640. E' questo il senso di una mozione, sottoscritta da consiglieri di maggioranza e opposizione, che contestualmente mette in mora l'amministrazione guidata da Giovanni Ruvolo. Secondo la commissione consiliare trasparenza, dopo il susseguirsi di inutili tavoli in Prefettura e la presa di coscienza dei fatti nel corso di una assemblea cittadina tenutasi a metà settembre, "risulta evidente" che Anas ed "Empedocle 2" – la società consortile della quale, fino all'aprile 2015 faceva parte la Tecnis e oggi è per l'82% di CMC di Ravenna e per il restante capitale della coop CCC - hanno "disatteso gli accordi di cui al verbale di riunione del 20.3.2014, non avendo presentato i progetti delle opere di compensazione entro il termine stabilito, 20.6.2014, con un ritardo di oltre due anni e tre mesi". In particolare in quei verbali citati dalla commissione trasparenza, e sottoscritti dal Responsabile del procedimento e dal coordinatore dell'Alta Sorveglianza di Anas, a chiare lettere, si concordava di realizzare tre essenziali collegamenti viari per lo sviluppo socio economico della città.

Nella mozione, trasmessa anche al funzionario anticorruzione, si segnala come "il principio di leale

collaborazione tra le amministrazioni" statuito dal II comma art. 120 della Costituzione, per come integrato dalla legge 59/1997 esige che i rapporti interistituzionali tra le parti ispirano il proprio comportamento alla cooperazione e correttezza, dovendo, con questo escludersi che A.N.A.S. abbia firmato un accordo con l'intento di non onorarlo". Il consiglio chiede anche al sindaco di quantificare, con immediatezza, gli ulteriori danni provocati alla città dalla non prevista chiusura, per quasi 18 mesi, della 'bretella' di collegamento alla A 19 ma anche di "quantificare i danni sul territorio conseguenti all'inosservanza delle prescrizioni del decreto Cipe da parte di Anas e dell'impresa esecutrice inerenti gli aspetti di tutela ambientale". La commissione trasparenza, inoltre invita Ruvolo a "pretendere con l'utilizzo dei rimedi giuridici necessari l'osservanza dei contenuti del verbale del 20.3.2014, degli atti presupposti e successivi (consiglio comunale del 10.11.2014), quantificando i danni per i ritardi nella mancata attuazione dell'accordo".

G.C.

OPERE PUBBLICHE. Ma nel Pd crescono i malumori

Ponte sullo Stretto, a dicembre in aula la proposta di legge

FARAONE: «NON È UN TABÙ
SERVIRÀ A TUTTO IL PAESE»

→ L'INTERVISTA DI FERRO E LA CRONACA A PAGINA 17

TRASPORTI. Dopo l'annuncio di Renzi primo passo in Parlamento per la grande opera. Alfano: ottimo



C'è intanto la «calendarizzazione» dell'esame della proposta di legge Lupi. Sel e 5 Stelle annunciano battaglia ma anche nel Pd c'è malumore. Boccia: il Ponte in questo momento non ha senso.

Francesco Bongarrà

RCMA

●●● A pochi giorni dall'annuncio di Matteo Renzi, in Parlamento arriva il primo passo per «riavviare» la macchi-

na per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. I capigruppo di Montecitorio hanno inserito nel calendario di dicembre dei lavori dell'Aula l'esame della proposta di legge di Ap sulla realizzazione del Ponte. Angelino Alfano esulta, qualcuno nel Pd storce il naso e Sel annuncia una dura battaglia parlamentare contro quella legge, cui sono contrari anche i Cinque Stelle. Che restano comunque scettici sul fatto che effettivamente il

testo di Maurizio Lupi possa essere esaminato a Montecitorio prima di Natale.

La proposta di legge calendarizzata per dicembre a Montecitorio (anche se le date esatte di esame in Assem-

si conosceranno solo a fine novembre) si intitola «Disposizioni per accelerare la realizzazione del collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente», ed è stata presentata da Maurizio Lupi il 21 marzo 2016. «Riattiva le procedure dopo che il Parlamento con una legge aveva cancellato la Società Stretto di Messina. Siamo soddisfatti», commenta Lupi. Con un tweet Angelino Alfano esulta per l'accoglimento della proposta del suo partito e dice: «Ottimo! Si va avanti».

L'opposizione di centrosinistra è totalmente contraria alla ripresa della «fabbrica» dello Stretto. E Sel annuncia ostruzionismo. «Ci chiediamo perché Renzi ha fatto questo regalo a Lupi... È chiaramente un "do ut des" visto che la proposta di legge non ce la farà mai a essere in Aula a dicembre, per le tante cose che ci sono da approvare entro l'anno. Perché allora questo regalo?», dice la capogruppo del M5S,

Laura Castelli. E assoluta contrarietà viene annunciata da Sel. «Ci opporremo fermamente con ogni strumento a nostra disposizione», spiega Arturo Scotto.

Ma critiche al primo passo in avanti parlamentare sulla strada, fino ad ora mai percorsa fino alla fine, per realizzare il collegamento stradale e ferroviario che unisca la Sicilia alla Calabria, arrivano anche dall'interno del Pd. «Continuo a pensare che Calabria e Sicilia, prima del Ponte, abbiano bisogno delle infrastrutture di base», dice il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd), aggiungendo: «Non mi pare che il Ponte sullo Stretto in questo momento abbia alcun senso. Vorrei capire, poi, nel mio partito dove ne abbiamo parlato e con chi». Scontata poi l'opposizione degli ecologisti: «Non è certo lo Stretto di Messina il collo di bottiglia dei trasporti tra la Sicilia e la

Penisola, piuttosto il Parlamento si impegni a trovare le risorse per mettere mano, subito e in maniera lungimirante, a tutta la mobilità del Sud», afferma in una nota Legambiente Calabria che denuncia «l'ennesima propaganda politica volta a convincere la popolazione che il Ponte porterà sviluppo e posti di lavoro».

A PROPOSITO DELLE POLEMICHE SUL PONTE DI MESSINA

Per contrastare il rischio mafia allora blocchiamo tutte le opere pubbliche al Sud

DI SEBASTIANO MESSINA

«**I** lavori per la costruzione del ponte sullo Stretto cominceranno al più presto. Il risparmio per un automobilista sarebbe di 40 minuti, 35 per autocarro e 92 per il treno. Nel 2015 transiterebbero sul ponte 12 milioni e 621mila autovetture, oltre a 295 mila carrozze ferroviarie». Chi lo disse? **Bettino Craxi**? Sbagliato. **Silvio Berlusconi**? Errore. Sono parole di **Romano Prodi**, anno 1985. Prima che quella del Ponte diventasse una questione ideologica, nella quale conta poco anzi quasi nulla se sia un'opera utile alla Sicilia, alla Calabria e al resto dell'Italia. Conta solo riuscire a impedirla, come se fosse una costruzione abusiva o uno scempio dell'ambiente. So che tanti miei amici sono contrari, e rispetto le loro opinioni, ma io mi sono convinto 35 anni fa - era il 1981 quando ne scrissi per la prima volta su *Repubblica* - dell'importanza, dell'utilità, della bellezza e del valore simbolico di questa grande opera, e non ho ancora ascoltato un solo argomento che sia riuscito a convincermi che il Ponte sia inutile, brutto o pericoloso.

Il Ponte sarebbe uno spreco di denaro pubblico? No, se crea migliaia di posti di lavoro nell'era della

recessione. Bisognerebbe prima fare le strade e le ferrovie che mancano in Sicilia e in Calabria? Lo dissero 30 anni fa per fermare il progetto: il Ponte fu bloccato, ma quelle strade e quelle ferrovie non le hanno fatte lo stesso. Il Ponte farebbe fare affari alla mafia? Ma se lo Stato non è capace di impedirlo, allora non va più aperto nessun cantiere, al Sud. Il Ponte non si può fare in una zona a rischio sismico? Eppure in Giappone (paese certo più esposto del nostro ai terremoti) mentre noi discutevamo hanno costruito il ponte di Akashi-Kaiky, che con i suoi 3911 metri è il ponte sospeso più lungo del mondo.

Se siete contrari perché il progetto piaceva a Craxi e a Berlusconi (e ora a Renzi) non sarò certo io a convincervi. Io però rimango della mia idea, e sono contento di pensarla come **Andrea Camilleri**, come **Franco Merlo**, come **Rosario Fiorello** e come tanti siciliani e calabresi per i quali un ponte è solo un ponte, e solo gli economisti, gli ingegneri e i geologi possono dirci se si può fare oppure no. Ma non per partito preso.

Facebook

In dirittura d'arrivo il decreto con il documento-tipo che contiene 42 definizioni valide per tutti i comuni

Regolamenti edilizi da uniformare

Termini come porticato, tettoia o veranda avranno lo stesso significato in tutta Italia, grazie a un glossario con 42 definizioni che renderanno omogenei gli interventi edilizi. Il tutto all'interno di un regolamento edilizio tipo, che sostituirà le oltre 8 mila norme comunali e che sarà suddiviso in due parti: un capitolo dedicato ai principi generali e uno alle disposizioni regolamentari comunali. Lo prevede la bozza di decreto del ministero delle infrastrutture ormai in dirittura.

Di Stefania Cicca Messina a pag. 26

In dirittura il decreto con il regolamento tipo: 42 definizioni valide in ogni comune

Stop alla giungla dell'edilizia

Porticato, tettoia, veranda: stesso significato ovunque

DI CINZIA DE STEFANIS

Termini come porticato, tettoia o veranda avranno lo stesso significato in tutta Italia, grazie a un glossario con 42 definizioni che renderanno omogenei gli interventi edilizi. Il tutto all'interno di un regolamento edilizio tipo, che sostituirà le oltre 8 mila norme comunali e che sarà suddiviso in due parti: un capitolo dedicato ai principi generali e uno alle disposizioni regolamentari comunali. Lo prevede la bozza di decreto del ministero delle infrastrutture che mette a punto il regolamento edilizio tipo, previsto nel 2014 dal decreto Sblocca Italia. Dopo la sigla, ormai imminente, dell'accordo tra Stato, comuni e regioni sui contenuti e sulle modalità di attuazione (l'esame in Conferenza unificata è previsto il 3 ottobre), partirà la vera e propria fase di adeguamento. Le regioni avranno 180 giorni di tempo per recepire il regolamento edilizio tipo e stabiliranno le scadenze a cui i comuni si dovranno attenere per uniformarsi. L'obiettivo del provvedimento messo a punto dai tecnici del ministro Graziano Delrio è appunto quello di uniformare e semplificare i regolamenti edilizi comunali, secondo un elenco ordinato delle varie parti rilevante su tutto il territorio comunale (si veda anche altro articolo in pagina).

Doppio capitolo. Il regolamento edilizio tipo si articolerà in due parti:

- nella prima, denominata «principi generali e disciplina generale in materia edilizia», è richiamata e non riprodotta la disciplina generale dell'attività edilizia operante in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e regionale;

- nella seconda, rubricata «disposizioni regolamentari comunali in materia edilizia», è raccolta la disciplina regolamentare in materia edilizia di competenza comunale, la quale, sempre, al fine di assicurare la semplificazione e l'uniformità della disciplina edilizia, deve essere ordinata nel rispetto di una struttura generale valevole su tutto il territorio statale.

La prima parte. La prima parte dei regolamenti edilizi, al fine di evitare inutili duplicazioni di disposizioni nazionali e regionali, dovrà limitarsi a richiamare con apposita formula di rinvio, la disciplina relativa alle materia di seguito elencate, la quale opererà direttamente senza la necessità di un atto di recepimento nei regolamenti edilizi:

- le definizioni uniformi dei parametri urbanistici e edilizi;

- le definizioni degli interventi edilizi e delle destinazioni d'uso;

- il procedimento per il rilascio e la presentazione dei titoli abilitativi edilizi e le modalità di controllo degli stessi;

- la modulistica unificata edilizia, gli elaborati e la documentazione da allegare alla stessa;

- i requisiti generali edilizi (ad esempio servitù militari, accessi stradali e siti contaminati);

- la disciplina relativa agli immobili soggetti a vincoli e tutele di ordine paesaggistico, ambientale, storico culturale e territoriale;

- le discipline settoriali aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia, tra cui la normativa sui requisiti tecnici delle opere edilizie e le prescrizioni specifiche stabilite dalla normativa statale e regionale per alcuni insediamenti e impianti.

Per favorire la conoscibilità della disciplina generale dell'attività edilizia avente diretta e uniforme applicazione, i comuni provvedono alla pubblicazione del link nel proprio sito istituzionale.

La seconda parte. La seconda parte dei regolamenti edilizi, avrà per oggetto le norme comunali che attengono all'organizzazione e alle procedure interne dell'ente nonché alla qualità, sicurezza, sostenibilità delle opere edilizie realizzate, dei cantieri e dell'ambiente urbano, anche attraverso l'individuazione dei requisiti tecnici e integrativi complementari, rispetto alla normativa uniforme richiamata nella prima parte del regolamento edilizio.

— © Riproduzione riservata —

Tappe e contenuti

- A breve adozione del regolamento edilizio tipo, che sostituirà le oltre 8 mila norme comunali
- Due le parti del regolamento edilizio tipo: un capitolo dedicato ai principi generali e uno alle disposizioni regolamentari comunali
- Le 42 definizioni allegate allo schema di regolamento sono una sorta di mini vocabolario per cui termini come porticato, tettoia o veranda avranno lo stesso significato in tutto il Paese



Graziano Delrio

Ma non sarà possibile derogare ai singoli piani regolatori locali

Regolamento edilizio uniforme, ma neutrale. La sua applicazione non deve spostare di un metro cubo le previsioni dei piani regolatori comunali, comunque si chiamino in giro per l'Italia. L'effetto di invarianza è una scelta obbligata, anche per rispetto alle autonomie locali nella determinazione delle scelte di pianificazione urbanistica del territorio. Ma vediamo di illustrare la questione.

Lo schema di accordo della Conferenza unificata governo, regioni e comuni sul regolamento edilizio tipo si propone di dare seguito a quanto disposto dall'articolo 4, comma 1 sexies, del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001). Questa norma è stata inserita dal dl 133/2014 e ha aperto la strada all'adozione di uno schema di regolamento edilizio-tipo, al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti. L'accordo in sede di Conferenza unificata ha valenza in tutta Italia, in quanto è stato dichiarato livello essenziale delle prestazioni, concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Il regolamento edilizio-tipo, che indica anche i requisiti prestazionali degli edifici, con particolare riguardo alla sicurezza e al risparmio energetico, dovrà essere adottato dai comuni. La finalità del regolamento-tipo è l'armonizzazione delle definizioni dei tipi di intervento, come dei parametri edificatori. L'uniformità del linguaggio e delle definizioni è importantissima per scongiurare una babele semantica, che diventa incertezza delle posizioni giuridiche. Per verificare se un certo intervento edilizio sia ammesso o meno molto spesso, se non sempre, occorre, infatti, verificare il vocabolario interno dei piani regolatori e delle norme di attuazione dei singoli enti e magari le definizioni cambiano da comune a comune, anche se ubicati in contesti territoriali omogenei. Dalla definizione di volume tecnico o di superficie o di altezza, ad esempio, può dipendere la possibilità edificatoria.

Il testo uniforme rende più semplice prevedere se un intervento sia realizzabile oppure no e a trarne beneficio saranno, in prima battuta, i professionisti chiamati ad asseverare Scia o a valutare la fattibilità di un permesso di costruire. Peraltro l'esigenza di uniformità riguarda anche l'interpretazione e l'attuazione della normativa edilizia, per le quali lo schema di accordo rinvia a linee guida di futura adozione.

In questa cornice una disposizione di massima importanza è quella ora collocata, nella bozza del provvedimento, all'articolo 2, comma 4, ai sensi del quale il recepimento delle definizioni uniformi inderogabili nel regolamento edilizio comunale non comporta la modifica delle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti, che continuano ad essere regolate dal piano vigente oppure dal piano adottato alla data di entrata di sottoscrizione dell'accordo in sede di conferenza unificata. La clausola neutralizza eventuali possibili effetti sostanziali derivanti dalla semplice adozione del vocabolario unico nazionale. Il solo recepimento delle definizioni edilizie non può portare effetto di incremento o decremento delle dimensioni edificabili. D'altronde le scelte sul se, quanto e cosa edificare sono appannaggio della strumentazione urbanistica locale e non della normativa statale che stabilisce regole standard sulla produzione delle fonti regolamentari edilizie.

Antonio Ciccia Messina

Anche col nuovo codice la somma urgenza non viene meno

Scuole, sisma, dissesti: sì ad affidamenti in deroga

Legittimi, anche dopo il nuovo codice dei contratti pubblici, gli affidamenti di importo inferiore alla soglia Ue dei 5,2 milioni di euro di lavori disposti in somma urgenza e con procedura negoziata per l'edilizia scolastica, la prevenzione sismica e contro il dissesto idrogeologico. Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con un parere del 19 settembre reso in risposta a un quesito posto dalle Strutture di missione della presidenza del Consiglio per il coordinamento e l'impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica e contro il dissesto idrogeologico per lo sviluppo delle infrastrutture idriche. Nel quesito si faceva riferimento alla disciplina riguardante gli interventi affidabili in regime di somma urgenza di cui all'articolo 9 del decreto legge 133/2014 (Sblocca Italia) convertito nella legge 164/2014.

La norma stabilisce infatti che per gli interventi di importo compreso fino alla soglia comunitaria, le stazioni appaltanti possano derogare a diverse norme del codice dei contratti pubblici a condizione che di fosse in presenza di casi di «estrema urgenza».

La stessa norma prevede che costituisce «estrema urgenza», la situazione conseguente ad apposita ricognizione da parte dell'ente interessato che certifica come indifferibili gli interventi, anche su impianti, arredi e dotazioni, funzionali relativi a alla messa in sicurezza degli edifici scolastici di ogni ordine e grado e a quelli dell'alta formazione artistica, musicale (Afam), comprensivi di nuove edificazioni sostitutive di manufatti non rispondenti ai requisiti

di salvaguardia della incolumità e della salute della popolazione studentesca e docente; la stessa disciplina è poi previsto che si applichi sia alla mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici del territorio, sia all'adeguamento alla normativa antisismica e alla tutela ambientale e del patrimonio culturale.

Le deroghe previste riguardano i termini di presentazione delle domande di partecipazione e delle offerte, ma anche la possibilità di affidare lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria, a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e rotazione e secondo la procedura negoziata con invito a dieci operatori economici (che diventano cinque per la messa in sicurezza degli edifici scolastici).

La disposizione prevede anche che sia l'Anac ad effettuare un attento controllo su questi appalti (anche con verifiche a campione) e proprio per questo l'Autorità ha emanato un comunicato nel febbraio 2015 per disciplinare le modalità di verifica dei dati che le stazioni appaltanti sono tenute ad inviare a valle degli affidamenti. Il punto che veniva posto era se la disciplina del decreto Sblocca Italia del 2014 potessero essere sempre applicate anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice. L'Anac dà il suo via libera affermando che si tratta di normativa «vigente che coniuga, alle esigenze di celerità, i principi cardine della normativa sui contratti pubblici prevedendo comunque, nonostante il carattere di estrema urgenza, una forma semplificata di procedura competitiva».

—© Riproduzione riservata—■

DECRETO IN GAZZETTA

Alle regioni 100 mln per il dissesto idrogeologico

Per l'utilizzo dei 100 milioni del «Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico» è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del presidente del consiglio dei ministri che ne disciplina le modalità di funzionamento. Il fondo, istituito dall'articolo 55 della legge 28 dicembre 2015 n. 221, porta in dote uno stanziamento di 100 milioni di euro. Sono beneficiari delle risorse i presidenti delle regioni, in qualità di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico. Il finanziamento del fondo è finalizzato alla redazione del progetto esecutivo previsto per l'avvio delle procedure di affidamento dei lavori attraverso l'elaborazione, anche non esplicita, dei livelli di progettazione inferiori. Non sono ammessi al finanziamento gli incarichi di progettazione già conferiti e le spese per rilievi e indagini appaltati anteriormente alla data di assegnazione dei fondi. Il fondo finanzia, in via prioritaria, le progettazioni degli interventi inseriti nelle tabelle C e D del «Piano stralcio per le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta al rischio di alluvioni», di cui al decreto del presidente del consiglio dei ministri 15 settembre 2015, ivi compresi gli incarichi di progettazione già conferiti dal 15 settembre 2015. Gli ulteriori interventi finanziabili sono selezionati tra quelli inseriti nel data base online ReNDiS (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo), a cura delle regioni e province autonome o dei soggetti accreditati. Per accedere al finanziamento, è necessario che i soggetti interessati inseriscano in tale data base uno studio preliminare.

Una delibera dell'Anac interviene a chiarire su una richiesta delle Infrastrutture

Gare Cipe col vecchio codice

Regole 2006 se la procedura è in capo al comitato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Si applica ancora il codice dei contratti pubblici del 2006 alle grandi infrastrutture inserite in programmazione e la cui procedura approvativa sia in capo al Cipe; una volta conclusa la fase di approvazione i bandi di gara per l'affidamento dei lavori dovranno invece rispettare il nuovo codice dei contratti pubblici, ivi compresa la possibilità di affidamento a contraente generale. È l'Anac (con la delibera n. 924 del 7 settembre 2016 resa nota nei giorni scorsi) ad intervenire, su richiesta del ministero delle infrastrutture, in merito alla disciplina applicabile alle opere infrastrutturali già inserite all'interno dell'XI Allegato infrastrutture al Def 2013. Per queste opere, che fanno riferimento alla programmazione legata all'abrogata «legge obiettivo», la procedura approvativa (e in particolare l'acquisizione della Via) è infatti iniziata prima dell'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici e quindi si trattava di stabilire se la disciplina applicabile fosse quella prevista dal decreto 50/2016 o la precedente che faceva riferimento agli articoli 161 e seguenti del decreto 163/2016.

L'Anac propende per l'ap-

plicazione del codice del 2006 che, di fatto, comporta che sia il Cipe ad approvare i progetti e a provvedere all'attestazione della compatibilità ambientale. Al ministero delle infrastrutture competono, oltre alle attività tecnico-amministrative per la progettazione, lo svolgimento dell'istruttoria al Cipe e la proposta di assegnazione delle risorse; il tutto attraverso la Struttura tecnica di missione.

In base alle nuove norme del decreto 50/2016 gli interventi che fanno parte di atti programmatori già approvati, fra cui, afferma l'Anac, rientrano anche quelli di cui all'allegato infrastrutture al Def 2013 (in base ad una apposita norma transitoria del nuovo codice), sono infatti oggetto di valutazione da parte della nuova struttura tecnica di missione (la cosiddetta project review), al fine del loro inserimento nel dpp, il documento pluriennale di pianificazione. Ma per quel che riguarda le norme applicabili occorre tenere presente, dice l'Anac nel parere, che se la Via è stata già avviata alla data di entrata in vigore del decreto 50 (19 aprile 2016), essa verrà conclusa «in conformità alle disposizioni e alle attribuzioni di competenza vigenti all'epoca del predetto avvio». Analoga disciplina viene peraltro stabilita per le

varianti. Come ipotizzato dal ministero delle infrastrutture, per l'affidamento dei lavori sarà invece necessario applicare il nuovo codice che, va ricordato, contempla sempre l'affidamento a contraente generale, strumento che qualche amministrazione sta tentando di utilizzare anche per superare il divieto di appalto integrato (o meglio, l'obbligo di appaltare lavori sulla base di un progetto esecutivo) al fine di portare a termine la progettazione esecutiva e realizzare i lavori di opere ferme al progetto definitivo.

Si tratta di una prassi per adesso isolata: alla gara di giugno scorso del comune molisano di Carovilli, che utilizzò il contraente generale per una scuola da due milioni di euro, è seguito a fine agosto un bando, questa volta da 22 milioni, del provveditorato interregionale per le opere pubbliche di Lazio, Abruzzo e Sardegna per progettazione e realizzazione dei lavori di ristrutturazione, trasformazione ed ampliamento degli impianti tecnologici delle sedi della Sogei. Evidentemente l'eliminazione dei vincoli di importo previsti nel precedente codice per il ricorso al contraente generale stanno dando adito ad un utilizzo improprio di una figura contrattuale nata per ben altre finalità, fin dalla direttiva europea 89/440.

—© Riproduzione riservata—

PER IL CDS LA DURATA È SECONDARIA

Commissari, conta qualificata esperienza

L'esperienza di un commissario di gara di una gara di appalto pubblico va accertata nel concreto dal punto di vista qualitativo e non soltanto con riferimento alla durata dell'esperienza nel settore oggetto della gara. Lo precisa il Consiglio di stato, sezione quinta, con la sentenza del 20 settembre 2016, n. 3911 che ha precisato alcuni profili di particolare interesse riguardanti la nomina dei commissari di gara e la loro esperienza. Preliminarmente, rispetto al tema dei compiti affidati alla commissione di gara, i giudici richiamano l'articolo 83, comma 4 del previgente decreto 163/2006 che limita la discrezionalità della commissione aggiudicatrice nella specificazione dei diversi elementi di valutazione dell'offerta e del peso da attribuire ad essi, escludendo ogni facoltà per la stessa d'integrare il bando, unica sede in cui devono essere fissati criteri, pesi ed eventuali sub-criteri o sub-pesi di valutazione.

In ordine, invece, alla portata applicativa del comma 2 dell'articolo 84 del previgente codice, secondo cui «la commissione, nominata dall'organo della stazione appaltante competente ad effettuare la scelta del soggetto affidatario del contratto, è composta da un numero dispari di componenti, in numero massimo di cinque, esperti nello specifico settore cui si riferisce l'oggetto del contratto», il Consiglio di stato affronta una questione particolare ma di rilievo, cioè se la previsione secondo cui i commissari devono essere esperti del settore significhi fare riferimento ad una esperienza da considerare dal solo punto di vista cronologico, nel senso che l'esperienza necessaria potrà dirsi sussistente solo se maturata nell'ambito di un arco temporale minimo, ovvero se riguardi un dato di carattere qualitativo e sostanziale, nel senso che un'esperienza particolarmente qualificata, pur se concentrata in un ambito temporale limitato, possa comunque soddisfare il richiamato requisito.

La sentenza opta per la seconda soluzione. Per cui, per verificare se il commissario di gara sia realmente esperto, non si deve guardare ad un periodo temporale bensì ad elementi sostanziali che dimostrino l'effettiva esperienza del commissario ancorché recente o ristretta in un periodo limitato di tempo. Non conta quindi l'anzianità ma la qualificata esperienza, anche se limitata nel tempo.

LA POLEMICA

Prima del Ponte
ripariamo l'Italia

MICHELE SERRA

MA IL Matteo Renzi che riapre il capitolo "ponte sullo Stretto" è lo stesso Matteo Renzi che pochi giorni dopo il terremoto volò a Genova da Renzo Piano per farsi spiegare come funzionano i cantieri leggeri, come si mette in sicurezza il patrimonio edilizio nazio-

nale, come si rammenta l'Italia?

La domanda non è astrattamente polemica. È concretamente politica. Se posso dire, è dieci volte più politica di qualunque quesito sul funzionamento "tecnico" dello Stato e sulla legge elettorale.

Perché riguarda — strutturalmente e strategicamente — il futuro della comunità Italia. Le due opzioni strategiche (ponte sullo Stretto, operazione aggiusta-Italia) possono coesistere solo in via del tutto teorica.

SEGUE A PAGINA 37
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

PRIMA DEL PONTE RIPARIAMO L'ITALIA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELE SERRA

NELLA pratica, le risorse pubbliche limitate e il patto di stabilità europeo, anche nella sua accezione più lasca, rendono obbligatorio e perfino ovvio darsi delle priorità di spesa, e dunque fare scelte precise e qualificanti. Nel farle — tra l'altro — si restituiscono alla politica una funzione e un prestigio immediatamente leggibili dai cittadini. Quale idea di Italia abbia la politica (quella del governo, quella delle opposizioni), quali progetti a media e lunga scadenza, quali scelte di fondo intenda fare, quali paradigmi intenda applicare e quali rifiutare: non è forse questo che manca, in questo scorcio d'epoca, alle classi dirigenti, che le dequalifica, che le rende (vox populi) "tutte uguali", ovvero tutte ugualmente al traino di decisioni prese altrove, esecutrici passive di politiche già date, calcolate a tavolino da autorità monetarie e bancarie? Quali altre carte ha da giocare, la politica, per rifarsi un nome e una faccia, se non riservarsi di scegliere, se non la quantità della spesa pubblica, almeno la sua qualità?

Ebbene, dire "Casa Italia" (il progetto antisismico bi-generazionale ventilato dal governo Renzi con la benedizione e il know-how di Renzo Piano) e dire "ponte sullo Stretto" è dire, a proposito del nostro paese, due cose opposte, che potrebbero coesistere tecnicamente solo nel caso che una vagonata di miliardi, proveniente da un'altra gra-

lattia, cadesse su Roma, magari riuscendo a centrare i ministeri giusti; rimanendo comunque due scelte opposte anche nel caso di una improvvisa e inopinata disponibilità di denaro. Da un lato l'idea che un'opera nuova e grandiosa possa fare da volano per rilanciare sia l'economia, sia l'autostima di un paese preoccupato e incerto; dall'altro quella che una moltitudine di medie, piccole e piccolissime opere possano costituire, tutte insieme, non solo la più grande "grande opera" mai concepita in Italia (con una ricaduta economica straordinaria), ma la più necessaria e la più adatta. Soprattutto la più adatta: quella che guarda alla storia e al territorio del Paese con miglior precisione e maggiore lungimiranza.

Si deve partire da quello che siamo e da quello che abbiamo. Noi non siamo un paese da inventare ex novo. Non abbiamo grandi pianure vergini, territori da colonizzare, nuove frontiere da immaginare. Siamo un paese di antichissima civiltà, fittamente popolato, per il 75 per cento montuoso (dunque franoso, e per giunta tellurico), fatto di infinite e preziose città e cittadine, piazze di pietra e di portici, chiese, palazzi, musei, arte quanta ne basterebbe per il fabbisogno estetico e culturale di mezzo pianeta, pur essendo l'Italia, del pianeta, appena un piccolo lembo. Tutto o quasi tutto da noi è, anche per ragioni orografiche e idrogeologi-

che, prezioso e fragile, un cesello miracoloso che non è solamente memoria o testimonianza del passato, ma pulsa di vita presente, di attività manifatturiere all'avanguardia, di innovazione tecnologica, di un tessuto agro-gastronomico unico al mondo; e sulla sua eccezionalità urbanistica, artistica, artigianale, sul suo ingegno laborioso, l'Italia "sente" di potere costruire il suo futuro.

Aggiustare l'Italia, metterla in sicurezza, proteggerne le specificità paesaggistiche ed economiche, accettarne la frammentazione e la multipolarità e dunque puntare moltissimo su trasporti (anche locali!) e infrastrutture (la banda larga!): non ce n'è abbastanza per impegnare almeno due generazioni lungo un percorso che fa tremare le vene ai polsi per quanto è difficile, ma riempie cuori e cervelli per quanto è giusto e utile? Come possiamo immaginare un ponte tra Messina e Reggio, anche il più bello, il più solido, il più ardito dei ponti, se prima non abbiamo rimesso in piedi il nostro paese a partire dalle sue case, dalle sue strade, dalle sue ferrovie, dai suoi fiumi, dalle sue montagne? E' il suo tessuto ordinario a costituire la straordinarietà italiana. Quale famiglia investirebbe quattrini in alcunché, se prima non ha riparato il tetto che lascia passare la pioggia, o rinsaldato i muri che stanno crepando?

Giusto ieri Matteo Renzi ha assicura-

to che i finanziamenti per Casa Italia ci sono. Aggiungendo che manca ancora un vaglio preciso dei costi, e senza fare cenno — come invece ha fatto riguardo al ponte — alla potenziale ricaduta economica (nuovi cantieri, posti di lavoro, indotto). Perché non chiede a Confindustria, alle associazioni dei costruttori, ai sindacati e ai loro centri studi, alle Facoltà di economia di dargli una mano per quantificare meglio costi e ricavi di Casa Italia, che per giunta è solamente un pezzo dell'immensa opera necessaria per la riparazione e la messa in sicurezza del paese? Valuti poi — e questo spetta a lui, questo è il nocciolo del suo mestiere — costi e ricavi politici di una sua scelta strategica riguardo alle priorità progettuali per l'Italia futura: che cosa si deve fare prima, che cosa si deve fare dopo, che cosa mai. Valuti chi starebbe dalla sua parte, chi contro, nell'uno o nell'altro caso, chi preferirebbe puntare sul ponte sullo Stretto, chi sulla rete capillare dei cantieri di "rammendando" dell'Italia sdrucita. Sarebbe, quella, una divisività sana, chiara, dalla quale la politica uscirebbe più forte e rispettata, perché capace di scegliere. Renzismo e antirenzismo assumerebbero finalmente una consistenza "pubblica" e uno spessore politico. Tornare a dividersi sull'uso del tempo, dello spazio, del denaro: allora sì che tornerebbe la politica.

DISTRIBUZIONE RISERVATA

DIGITALIZZAZIONE DELLE OPERE

Edilizia, nuove frontiere lungo tutta la filiera

Una delle principali sfide cui è chiamato oggi il settore dell'edilizia. E' il Bim, Building information modeling, argomento che sarà approfondito oggi, dalle 9, nella sala Ugo Gianformaggio di Confindustria, in viale Scala Greca.

La "costruzione di un nuovo modo di costruire" può avvenire con l'ausilio delle più moderne tecnologie informatiche, in linea con quanto già avviene in molti ambiti economici. In questo senso il Bim rappresenta uno strumento che permette l'innovazione del processo lungo tutta la filiera, tramite la creazione di un modello digitalizzato e interoperabile dell'opera edile, in grado di simulare anche le diverse fasi di cantiere e la manutenzione dell'opera durante l'intero ciclo di vita utile.

«Il legislatore - spiega infatti Massimo Rilli, presidente di Ance Siracusa - ha previsto l'utilizzo di tale stru-

mento negli appalti di lavori pubblici e la progressiva introduzione della obbligatorietà, consentirà a tutti gli appartenenti alla filiera delle costruzioni di acquisire competenze, strumenti e tecnologie per competere in mercati più ampi, cogliendo opportunità finora non raggiungibili».

L'incontro di oggi sottolinea dunque l'importanza che Ance Siracusa assegna al Bim come fattore competitivo e di innovazione per le imprese di costruzione. Un'occasione, quella di oggi, non solo per conoscere le potenzialità dello strumento per tutte le tipologie di lavori ma soprattutto di presentare il caso di un bando con Oepv, (Offerta economicamente più vantaggiosa), che ha utilizzato la metodologia Bim sia nella fase di impostazione del progetto posto a base di gara sia nel processo di redazione del bando.

P. A.



IL CAMBIO. Il maggiore Chichi ha preso il posto del maggiore Paolo Sambataro, trasferito al comando Provinciale carabinieri di Genova dove già da qualche giorno è comandante del nucleo Investigativo.

«Prevenzione e vicinanza alla gente»

CARABINIERI. Il credo del maggiore Chichi, comandante della Compagnia

E' pienamente operativo il nuovo comandante della compagnia dei carabinieri di Siracusa. Il maggiore Alessandro Chichi, 34 anni, tante missioni nel suo bagaglio professionale, è arrivato in città domenica scorsa e ieri mattina è stato presentato alla stampa dal colonnello Luigi Grasso, comandante provinciale dell'Arma.

Il maggiore Chichi, che prende il posto del maggiore Sambataro, trasferito a Genova, ha iniziato ad appena 16 anni la carriera militare, frequentando dal 1998 la scuola militare "Teuliè" di Milano fino al 2001, poi all'Accademia militare di Modena dal 2001 al 2006, dal 2006 1° rgt. "Tuscania" e a seguire Gruppo d'intervento speciale (unità anti terrorismo dell'Arma dei carabinieri).

Dal 2011 alla Sezione Terrorismo internazionale e Criminalità Organizzata della Stato Maggiore della



Da sinistra, il maggiore Alessandro Chichi e il colonnello Luigi Grasso, comandante provinciale Arma

Difesa ed infine, prima di giungere a Siracusa Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali.

«Quale migliore spunto ed auspicio costituisce il 2750° anniversario della fondazione della città per cominciare questa nuova questa espe-

rienza - ha detto il comandante Chichi - Quando mi è stata comunicata la destinazione di Siracusa, per me è un onere e un prestigio essere stato trasferito a Siracusa, un'esperienza che mi trasmette gioia e felicità e che mi porta a conoscere nuove persone e nuove sfaccettature dell'arma legate alla linea territoriale. Farò tesoro dell'esperienza fin qui maturata durante le missioni per calarmi in pieno nella realtà territoriale, aiutato in questo da personale che so essere molto abile e capace».

Idee chiare anche per quanto riguarda la missione che l'attende nella nostra provincia: «Metteremo il massimo dell'attenzione in quelle che sono le prerogative dell'Arma ovvero la vigilanza, il pronto intervento, la vicinanza alla gente e la prevenzione dei reati a tutto tondo».

F. N.